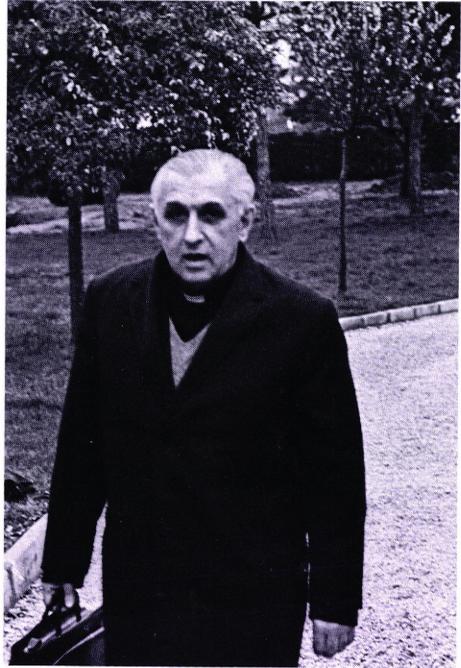


Roma, 21 Dicembre 1985

Cari Confratelli,

È con dolore che compio questo mio dovere di comunicarvi la scomparsa del nostro caro



Don MARIO MORO

morto a 65 anni di età
47 di professione religiosa e 36 di sacerdozio.

Il suo cammino terreno è giunto a termine il mattino del 21 novembre 1985. La sua morte benché ci abbia tutti sorpresi, non fu improvvisa. Da parecchio tempo sapevamo quanto delicata fosse la sua salute. Due anni fa aveva trascorso negli ospedali più di tre mesi a causa di ripetute trombosi cerebrali. Soffriva d'arteriosclerosi molto accentuata. A questo stato di cose, ultimamente si è aggiunto un grave infarto cardiaco. Tutti gli sforzi dei medici della Clinica « Columbus » dove è stato ricoverato e del Policlinico « Gemelli » dove d'urgenza è stato trasferito, sono risultati insufficienti per mantenere in vita la fiamma che si stava spegnendo.

I suoi solenni funerali celebrati nella chiesa della nostra Università, hanno avuto luogo il 23 novembre. L'abbiamo accompagnato al luogo dell'ultimo riposo presso la tomba dei Salesiani della nostra Visitoria nel cimitero di Genzano.

Cari Confratelli, questa mia comunicazione vuole essere innanzitutto un gesto di riconoscenza verso il Confratello defunto che per vent'anni contemporaneamente all'impegno di docente nella Facoltà di Filosofia della nostra Università si dedicò al bene delle nostre comunità religiose. Tra queste si trova la nostra della quale per ben dieci anni don Mario fu membro.

Mentre offro questa commemorazione a coloro che l'hanno conosciuto — familiari, parenti, amici, confratelli — vorrei che per tutti fosse una testimonianza della sua vita, fede e azione.

I suoi dati biografici

Nacque il 24 aprile 1920 a Ticineto Po, provincia d'Alessandria. Fu il più giovane dei tre figli di Giovanni Moro e di Giuseppina Imperiale. Mario Moro frequentò la scuola elementare a Ticineto e dall'ottobre 1932 al giugno 1936 il ginnasio a Penango, uno degli otto Istituti missionari salesiani presenti allora in Italia. In seguito entrò nel noviziato salesiano a Villa Moglia (Chieri) e qualche mese più tardi partì come missionario per il Centro America.

Giunto nella Repubblica del Salvador continuò il noviziato a Ayagualo e il 24 febbraio 1938 fece la prima professione religiosa. Per tre anni rimase nella stessa casa frequentando i corsi di filosofia. Il 31 gennaio 1941 rinnovò per un secondo triennio i voti religiosi.

Dal 1941 al 1943 fece il tirocinio a Santa Tecla, e qui insegnò diverse materie nel collegio salesiano. Nei successivi due anni continuò il tirocinio nell'Istituto filosofico - teologico « San Tommaso d'Aquino » a Barrio S. Miguelito impartendo alcuni corsi ai chierici filosofi. La professione perpetua la fece il 10 Dicembre 1943.

Dal 1945 e fino all'ordinazione sacerdotale avvenuta il 27 novembre 1949 a Córdoba, frequentò i corsi di teologia: un anno nel Salvador (S. Miguelito) e altri tre nell'Istituto salesiano di Córdoba (Argentina).

Dal febbraio 1950 al marzo 1952 frequentò la Facoltà di Filosofia del Pontificio Ateneo Salesiano di Torino conseguendo la laurea.

Tornato al Salvador, per sette anni lavorò nello Studentato filosofico-teologico a Barrio S. Miguelito come professore dei chierici, membro del consiglio della comunità, catechista della comunità, membro del consiglio della comunità, catechista della comunità e consigliere scolastico. Durante quel periodo insegnò per tre anni anche all'Università statale a San Salvador.

Nel 1960 è stato nominato direttore dell'Istituto salesiano « San Miguel » a Tegucigalpa in Honduras e nel 1962 tornò a San Salvador come direttore del collegio « Don Bosco ».

Dal 1963 fino all'agosto 1965, quando gli fu proposto dai Superiori di venire in Italia, lavorò nelle Opere salesiane di Guatemala insegnando all'Università « Rafael Landivar » dei Gesuiti.

A Roma nei vent'anni della sua permanenza come membro del personale stabile del Pontificio Ateneo Salesiano poi Università, oltre all'insegna-

Con profonda commozione, nel giugno dell'84, abbiamo partecipato in Comunità al Rito dell'unzione degli infermi celebrato per lui. Non volevamo trascurare l'aiuto che la Chiesa offre a chi è ammalato o anziano. Ammirabile fu l'accettazione con la quale accolse la proposta, e la partecipazione con la quale visse la celebrazione. Con non minore commozione ho vissuto io il momento alla sera dell'antivigilia della sua morte quando trovandomi solo con lui sull'ambulanza che lo portava dalla Clinica « Columbus » al Policlinico « Gemelli ». In quell'istante gli avevo suggerito: « Diciamo il Confiteor e Le darò l'assoluzione ». Anche qui bisognava vedere il senso di gioia con cui accolse la proposta. Insieme abbiamo poi detto qualche preghiera e quando per non affaticarlo l'ho sospesa, lui da solo continuò il suo dialogo con Dio.

La sua vita di azione

Un confratello dell'Ispettorato centroamericana così ha caratterizzato don Moro: uomo di « ampia cultura universale, specialmente in filosofia, matematica, fisica, chimica, sociologia ed economia. Ammirato e molto stimato nelle Università [statali di Honduras, Salvador, Guatemala dove insegnò] per la conoscenza fuori del comune e per il dono di comunicativa che lo distinsero » (sac. Carlos Miranda). A questa testimonianza vorrei aggiungere un'altra che ho trovato in un ritaglio di un giornale guatemalteco. L'articolo si riferisce ai tre anni di docenza universitaria in Guatemala. « Nel ciclo universitario che si è concluso, abbiamo avuto occasione di frequentare alcune materie nella Università "Rafael Landivar". Il corso che ha suscitato maggiore interesse e simpatia provocando la nostra inquietudine fu Sociologia. Questo fu dovuto alle grandi capacità intellettuali di un maestro come il dottore Mario Moro » (firmato Ivan Barrera).

Don Mario non ha avuto la fortuna di vivere fino a 92 anni come suo padre, morto quattro anni fa. Sia per malattia, sia per età si avvicinò di molto a sua madre. Anche se non furono molti, gli anni di don Mario sono stati vissuti con impegno. Abituato nella casa paterna prima e da Don Bosco dopo, a una vita di lavoro, ne affrontava con dedizione e serenità il peso quotidiano. Ciò che lo caratterizzò, infatti, fu il senso del dovere.

La vita salesiana fin dall'inizio gli aveva imposto delle esigenze particolari. Basta sapere che il salesiano si forma al lavoro per mezzo del lavoro e vive del lavoro delle proprie mani.

Diverse furono le destinazioni che egli ricevette nell'ambito della vita e missione salesiana. Sempre però è rimasto nel campo dell'insegnamento e della formazione. Specializzato in filosofia, per più di trent'anni ne ha insegnato diverse discipline, dedicandosi con predilezione alla sociologia. Come molti docenti di Atenei Pontifici di Roma, anche don Moro per alcuni anni fece parte di un gruppo di esperti in scienze sociali presso la « Pontificia Commissio Iustitia et Pax ». Amante della matematica, seguì pure con passione le scienze economiche. Ormai ammalato, incapace di un ragionamento lineare,

del suddiaconato ». Sei mesi più tardi nel chiedere il diaconato ripeté: « Dopo che ho riflettuto, pregato e consultato il mio Confessore ... Sono fermamente convinto che ... [col diaconato] mi impongo gravi impegni per tutta la mia vita, però confido che il Signore mi assisterà fino all'ultimo istante della mia vita, affinché con la sua grazia io possa essere fedele nella mia vocazione sacerdotale salesiana ».

Proseguendo negli studi e nella formazione spirituale cresceva in lui assieme al desiderio di essere sacerdote la consapevolezza della grandezza del dono che stava per domandare. « Chiedo, scrisse nella domanda per il presbiterato, ciò che di più grande un uomo possa desiderare in questo mondo: essere sacerdote di Cristo. ... Questa fu la meta di tutti i miei anni che ho trascorso nei collegi salesiani. Per giungere a questo momento ho speso le mie migliori forze e spero che Dio perdonando le mie passate infedeltà, mi aiuti a essere santo sacerdote ».

Tra dieci domande che Mario Moro presentò durante gli anni di formazione religiosa e sacerdotale, sul foglio di ammissione, accanto ai giudizi positivi troviamo qualche rilievo negativo su di lui. Similmente, accanto ai voti positivi sono stati appuntati tre singoli voti negativi, dati in diverse sedute del Consiglio. Da parte sua il richiedente più volte si dichiarò cosciente dei suoi limiti ma sempre fiducioso dell'aiuto che Dio gli avrebbe accordato per essere fedele al dono della vocazione religiosa e sacerdotale nella Congregazione salesiana di Don Bosco.

Per il periodo successivo all'ordinazione sacerdotale di don Mario, non abbiamo nessuna informazione riguardo la sua vita spirituale. Da poche lettere indirizzategli da persone che l'hanno conosciuto nel Centro America risulta che nella loro memoria egli è rimasto un uomo di Dio. A lui infatti si rivolgono perché con il sacrificio eucaristico che celebrava e con la preghiera personale che faceva, intercedesse presso Dio a loro favore.

Quale immagine di lui, sotto questo punto di vista ci siamo fatti noi che siamo stati insieme per molti anni? Per rispondere, vorrei servirmi di un giudizio trovato tra i suoi documenti personali. Nel presentare all'Ispettore la sua domanda per essere ammesso al noviziato, il Direttore della casa di Penango aveva scritto tra l'altro: « ... di ordinaria pietà ». Mi pare che la pietà di don Mario fu sempre quella « ordinaria ». Niente di eccessivo! Ma quando si sa del rispetto che egli ebbe per le cose di Dio, dell'impegno e della fedeltà con cui si dedicava alle pratiche di pietà, allora l'aggettivo « ordinaria » significa: equilibrata, costante, matura. Davvero in Comunità gli piaceva la liturgia ben preparata e partecipata. Non minimizzava il ruolo che per la vita religiosa e sacerdotale hanno le pratiche di pietà. Siamo testimoni di questo suo atteggiamento nel periodo in cui la nostra Comunità ospitò confratelli in formazione.

Avendo vissuto con don Mario per un tempo discretamente lungo, posso dire che il suo caso ci ha confermato che nella vita spirituale le improvvisazioni non resistono alla dura prova di circostanze sfavorevoli. Già ammalato, amava concelebbrare la S. Messa e pregare in Comunità.

mento, don Moro ha ricoperto per quattro anni la carica di Consigliere nella comunità dei chierici filosofi. Poi per nove anni è stato vicario del direttore e contemporaneamente per otto economo della Comunità dei sacerdoti studenti « Beato Michele Rua ».

La sua vita di fede

Non mi risulta che don Mario usasse fare degli appunti che permetterebbero ora di avere un'idea più aderente alla realtà della sua vita spirituale. Riguardo al primissimo periodo della sua vita abbiamo i dati dei registri parrocchiali di Ticineto che ci informano sulla data del battesimo, cresima. Per sapere di più bisognerebbe ricorrere alle testimonianze di sua sorella e di altre persone.

Nella cartella personale di don Mario, conservata nell'archivio della nostra Visitatoria invece, si trovano le domande che lungo il suo iter formativo egli fece per essere ammesso al noviziato, ai voti religiosi, ai ministeri e agli ordini. È grazie a questi ultimi documenti che attualmente è possibile rendersi conto della sua consapevolezza e della sua crescita nella vocazione di religioso salesiano.

Ancora sedicenne deciso a farsi salesiano scrisse riguardo alla genesi della sua vocazione: « Mi recavo sovente nell'oratorio salesiano di Borgo S. Martino ove, specie per l'opera di don Mazzetti, conobbi la vita salesiana, che subito apprezzai e desiderai vivere ». A conferma di questa decisione egli fece pervenire al Direttore della casa di Penango la domanda formale per essere ammesso al noviziato. Ne risulta l'impegno e la serietà con i quali esaminò l'autenticità della sua vocazione. « ... prima di fare questa domanda, scrisse allora, ho pensato assai, mi son consigliato col mio Sig. Confessore, ed ho pregato. Ho fatto delle domande e delle preghiere speciali al Signore per venir a conoscere qual'è la via in cui Egli mi chiama. Non c'è dubbio, il frutto di tante mie meditazioni fu sempre lo stesso: la mia vocazione vien da Dio. Egli mi vuole nella Congregazione salesiana. ... I miei genitori compresi veramente del dovere che hanno di non ostacolarmi nella mia vocazione religiosa salesiana, acconsentono che io mi faccia novizio e parta per le missioni ».

Poco più di un anno dopo, ormai in Centro America, verso la fine del noviziato a Ayagualo nella domanda per essere ammesso ai voti religiosi ritornerà sull'autenticità della sua vocazione. « ... mi sono convinto che la mia volontà di entrare decisamente nella Congregazione, non è contraria a quella di Dio ... ».

Con uguale serietà s'impegnò a conoscere la volontà di Dio nei suoi confronti quanto alla vocazione sacerdotale. Nella domanda per il suddiaconato, affermò: « ... ho riflettuto molto sopra la grande responsabilità alla quale mi sottopongo e avendo pregato per diversi giorni, non solo allo scopo per avere luce io e i Superiori, ma anche per implorare le grazie necessarie a compiere i doveri che assumo ... domando che mi si ammetta all'ordine

per lunghe ore e a volte fino a notte inoltrata sfogliava ancora i suoi libri.

Il lavoro di docenza di Don Mario nel Centro America è ben documentato da alcuni manuali che egli ha redatto per le scuole medie superiori. L'attualità e il livello scientifico di queste pubblicazioni è confermato dalle loro continue ristampe. Nella sua biblioteca personale ho trovato p. es. uno di questi manuali, giunto nel 1979 all'ottava edizione. Venuto a Roma, anche qui, pur tra lezioni, direzioni di tesi di licenza e dottorato, recensioni, impegni nelle comunità religiose, ha pubblicato alcuni articoli sulle Riviste della nostra Università.

C'è un ulteriore aspetto dell'attività di don Moro. Egli fu sacerdote. Probabilmente, aveva esercitato il ministero sacerdotale più nel Centro America che in Italia. Sovente ricordava alcune circostanze in cui nello stesso giorno dovette celebrare più volte la S. Messa, confessare per lunghe ore e amministrare altri sacramenti. Veramente, anche qui, l'abbiamo visto disponibile per le Confessioni e la predicazione. Fu apprezzato come buon predicatore.

Cari Confratelli, mentre scrivo queste righe, sento quanto è vero che ogni uomo è mistero. Temo perciò che la mia testimonianza, già per forza di cose parziale, risulti solo un freddo riportare di alcuni dati che riguardano il nostro caro don Mario Moro. Forse un cenno all'umanità che lo distinse, potrebbe dare un po' di calore a tutto ciò che di lui sto scrivendo.

Egli non fu uno che fece pubblicità a se stesso. Socievole, allegro, capace di stabilire con facilità rapporti d'amicizia, rispettoso al massimo degli altri, fu discreto e quasi riservato se dall'altra parte mancava un gesto di amicizia o di gentilezza. Credo che sarebbe stato incapace di offendere qualcuno e gli piaceva poter aiutare chi era in difficoltà. Comprensivo con gli altri, soffriva se qualche ombra copriva i suoi rapporti di amicizia.

Non potrei dire di essere stato suo confidente anche se per grazia di Dio ho potuto essergli molto vicino fino alla fine. Questo mi ha permesso di notare una inedita freschezza e un profondo entusiasmo nel suo affetto per i familiari, parenti e amici. Volentieri scriveva lettere, andava a trovare i suoi cari e faceva visite agli amici. Ho constatato dalle lettere trovate che le sue amicizie pur non essendo state molte, furono profonde e di lunga durata.

Prima di concludere questa lettera, vorrei esprimere la mia speranza che ora, dopo che don Mario non è più tra noi, saranno anzitutto coloro con cui egli è rimasto in amicizia a tener viva la sua memoria. Oltre ai familiari, parenti e amici, penso pure a tanti dei suoi allievi in America e in Europa e ai Confratelli che con lui sono stati nelle stesse comunità. Grazie!

Con un fraterno saluto in Don Bosco,

sac. JÓZEF STRUŚ
direttore

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sac. MORO MARIO nato il 24.04.1920 a Ticineto Po, morto il 21.11.1985 a Roma UPS a 65 anni di età, 47 di professione e 36 di sacerdozio.

Fu per 3 anni Direttore.